

CULTURA & SPETTACOLI

Al Teatro Storchi di Modena il debutto nazionale dell'artista marocchina

Al confine delle forme possibili

Il rito moderno di **Quizguen**

«**Éléphant**» (stasera alle 21 allo Storchi, in prima nazionale) porta in scena un canto di smarrimento e perdita. Quello che resta però sono le radici, che ci permettono di vedere chi siamo e dove stiamo andando. Attraverso atmosfere variegata ed evocazioni arcaiche, la coreografa marocchina Bouchra Quizguen racconta una storia che parla a tutti e di tutti noi.

In scena vedremo un coro. La voce e il suono hanno un ruolo importante nella creazione di «Éléphant»?

«Alla creazione dello spettacolo hanno contribuito corpi, suoni, spazi e anche odori. Tutti i sensi per me sono ugualmente importanti: ciò che mi interessa è come la vita intorno a noi può essere di ispirazione. Qui, mentre parliamo, sento il suono delle campane, l'odore del caffè, e penso ai suoni delle moschee e agli odori che invece percepisco in Africa, e sono tutte esperienze che poi tornano nel mio lavoro artistico. Così, io e le altre persone della compagnia (la Compagnie O, ndr) abbiamo lavorato



Éléphant. unisce linguaggio a suggestioni popolari (foto di Tala Hadid)

a lungo e in luoghi diversi, sia in posti di montagna che in contesti cittadini. Ho custodito con me tutte queste suggestioni, ma per la performance di stasera ho selezionato solo

un'ora di tutto il periodo passato insieme. Esistono altre versioni che metteremo in scena in Marocco, che variano in base agli spazi, al tempo e al pubblico. Questo è sempre stato il



Bouchra Quizguen. L'artista marocchina dirige la Compagnie O

mio metodo di lavoro: modificare le performance in base ai contesti è per me una ricchezza, un valore aggiunto. È entusiasmante, anche dopo le sfide che il Covid ci ha imposto, lavorare tra i confini delle forme possibili, e lasciare che le frontiere rimangano aperte. Solo così le forme rimangono vive».

Nello spettacolo è importante l'elemento del rito: ci sono usanze specifiche della tua cultura d'origine che ti hanno ispirata?

«C'è un rito in ogni posto in cui andiamo, nel teatro lo sentiamo nel momento in cui i tecnici sistemano la scena e gli artisti aspettano che tutto sia pronto. Oltre ai rituali che appartengono al mondo in cui lavoro, mi rivolgo certamente ai riti della mia cultura, alle cerimonie e alle feste che accompagnano i cicli della vita e della natura. Ciò che mi affascina è la coabitazione tra antico e contemporaneo, fra tradizione e modernità: solo conoscendo molto bene il proprio passato, è possibile andare avanti, è possibile emancipar-

sene».

Com'è cambiata durante la tua carriera la tua relazione con la danza?

«Ho iniziato a danzare a 23 anni, tardi per una ballerina. Ho studiato solo sei mesi in Francia, per il resto mi sono formata da autodidatta, ascoltando e osservando artisti di vario genere e diverse generazioni. Il bello di questo tipo di percorso è che nessuno ti pone limiti, sei libera di esplorare le varie forme d'arte».

Come si muove un corpo libero? Il tuo ora si muove diversamente da quando hai iniziato?

«Ciò che è cambiato è la mia età e le mie paure. Quando si è adolescenti si sente il peso dello sguardo dell'altro. A 42 an-

L'ispirazione
«Alla creazione dello spettacolo hanno contribuito corpi, suoni, spazi e anche odori»

ni, invece, non me ne importa più niente e semplicemente vivo. Diventi libera quando decidi di lasciar andare le paure e rispetti i tuoi limiti, quando sai cosa puoi fare e cosa non puoi fare. In questo lavoro spesso si spinge il corpo troppo oltre, ma a quest'età mi sento di privilegiare la salute, anche quella mentale. Purtroppo, si tratta di un tema che non viene spesso affrontato nelle compagnie».

Francesca d'Arielli
Anita Tresca

Il nuovo "gioco" di **Nogal**

A Cesena Prima nazionale per la ballerina de La Veronal



El Elogio de la fisura
Debutta all'ex Chiesa dello Spirito Santo a Cesena oggi alle 19 in replica domani.

di **Sofia Cortecchia**

Crepe, spaccature, fratture. Ingranaggi necessari per ripartire, per guardarsi con uno sguardo nuovo: soprattutto, per accorgersi che il corpo lungo il cammino, cambia. Vie ospita la danzatrice Lorena Nogal, al suo debutto come coreografa con «El Elogio de la fisura» (Ex Chiesa dello Spirito Santo a Cesena, oggi alle 19, in replica domani). L'artista, che fa parte della compagnia catalana La Veronal (il 9 ottobre al Teatro Bonci a Cesena in «Opening Night»), si esibisce da solista.

La prima volta da creatrice e coreografa. Come ti senti?

«Sentivo il bisogno di uno spa-

zio più personale e intimo. Desideravo mettere il corpo in primo piano, senza che la testa fosse del tutto presente. Questo mi ha fatto percepire in modo differente la danza. Quando sei sola sul palco, infatti, ti concedi un tipo di libertà che in gruppo non è possibile. Ho lavorato per moltissimi anni con La Veronal, ma sentivo l'esigenza di sviluppare anche un mio percorso. «El Elogio de la fisura» credo sia per me un inizio, il «motore» di un nuovo sguardo per me stessa».

Cosa ti ha ispirato nella creazione dello spettacolo?

«Un po' il vissuto personale, quei momenti bui che però alla fine diventano pilastri nel tuo percorso di vita e rappre-

sentano infine grandi passi che ti fanno cambiare e migliorare. Questo spettacolo vuole avere dunque uno sguardo ottimista, di mutazione, di amore e accettazione verso il cambiamento. Mi piacerebbe che questo ottimismo arrivi anche allo spettatore, esortandolo da una parte ad abitare quelle condizioni transitorie di cui parlo ma lasciandolo dall'altra parte libero di discostarsi dal «viaggio» che viene messo in scena».

Lo definiresti un approccio giocoso alla danza?

«Donarsi alla danza per me è un gioco costante, un gioco con se stessi e con lo spettatore. Mi è sempre piaciuto conce-

Lorena Nogal
Il membro de La Veronal è al suo primo lavoro da solista



pire il corpo come un puzzle, come un luogo virtuale: muta, va in diverse direzioni, lo si può convertire in tutto ciò che si può immaginare. Però è importante non rimanere in contesti convenzionali, in cui ci

sentiamo comodi, occorre accorgersene e andare più in là. D'altronde il corpo, invecchiando, si trova in uno stato di costante transizione. Troppo spesso, però, ce ne manca la consapevolezza».

Se il corpo danzante ritorna «Carne»

Nella programmazione di Vie, importante focus sulla coreografia



Michela Lucenti
ha curato con Malosti il progetto «Carne» legato a Vie

di **Anita Fontana**

Il corpo «carnale», concreto, è protagonista di questa edizione del festival. «La rivalutazione della fisicità è fondamentale dopo il distanziamento a cui la pandemia ci ha obbligato», ha raccontato il direttore di ERT Valter Malosti, a proposito del progetto chiamato, appunto, «Carne» (curato con la coreografa Michela Lucenti): una rassegna di «drammaturgia fisica» si inserisce in modo consistente anche nella programmazione del festival Vie (a cura di Barbara Regondi). Da «Karnival» di Bal-

letto Civile, dramma lirico che indaga il ruolo del corpo in scena, a «Éléphant» di Bouchra Quizguen, perfetta unione fra voce corale e movimento, fino a «El Elogio de la fisura» di Lorena Nogal, breve performance che vede il corpo accogliere imperfezioni e crepe. «Carne» ci interroga dunque sull'importanza della relazione fisica interpersonale, soprattutto nel contesto attuale: dal rapporto IPSOS «Riscriviamo il futuro - Dove sono gli adolescenti?» emerge infatti che la «costrizione di vivere in un mondo di incontri solo virtuali ha fatto riscoprire a molti il



valore della relazione «dal vivo»». Coreografia e teatro creano un universo interdisciplinare, in cui il corpo danzante è «presente» come ritrovata unione di pensiero e fisicità.

Una scena di «Opening Night» (foto di May ZircusTNC)

VIE Festival

IL PROGRAMMA DI OGGI

EL ELOGIO DE LA FISURA
Lorena Nogal
ore 19
Ex Chiesa dello Spirito Santo, Cesena

ÉLÉPHANT
Bouchra Quizguen
ore 21
Teatro Storchi, Modena